

JOB

L'uomo, il lavoro e i suoi dintorni



ZONE

“ Agli operai della INNSE di Lambrate che hanno continuato a credere e a lavorare per mesi nella fabbrica abbandonata dal padrone. ”

il foglio del lavoro della lettera delle acli di cernusco

Questo inserto sul lavoro esce in un momento delicatissimo per il nostro Paese. E' sempre più determinata la voglia di questo governo di destra di voltare pagina sullo statuto dei lavoratori, che ha dato dignità al paese; di rovesciare la storia, che l'ha liberato; di controllare l'informazione, che lo ha reso democratico; di svilire l'istruzione che lo ha fatto progredire; di bloccare la giustizia che ha cercato la verità per il paese. Piegargli e dividerlo è il progetto di chi vuole un paese da usare. Difenderlo per migliorarlo è il compito di chi lo ama.

Buona lettura

La scala sociale immobile

Il paradosso della società flessibile e delle presunte opportunità delle dottrine liberiste, tanto declamate e rese inarrestabili dal rovesciamento culturale di questi anni, è di aver prodotto una società rigida. Ingiusta. Arroccata a difesa dei privilegiati. Il sogno confezionato e sparso a piene mani dai maggiori mezzi di persuasione si è rivelato per quel che era: una gabbia di esclusione sociale. La nostra nazione, strutturalmente e culturalmente, ha da sempre avuto delle coorti sociali rigide, spesso rese inaccessibili dall'esterno da vere e proprie caste, presenti in tutti i gradini superiori della scala sociale. Non solo alla cima della piramide. Quando lo sviluppo economico espansivo portava tutti quanti su, automaticamente, appariva normale – “naturale” – doversi aspettare (se non altro) un passaggio migliorativo: dal lavoro contadino del bisnonno, al nonno operaio, al padre impiegato, ai figli nel terziario avanzato. Oggi, con crisi economiche cicliche sempre più ravvicinate e profonde, questo ascensore sociale si è bloccato. Anzi, per molti è già iniziata la discesa. Solo alcuni ceti riescono a trattenere i figli al proprio livello sociale, come i professionisti: avvocati, architetti, farmacisti, notai... Questi oltre a poter trasmettere il loro posto possono contare su “ascensori privati” alternativi fatti di amicizie, nepotismo, lobby, raccomandazioni, rete di relazioni famigliari. Quelli che restano al palo sono i figli delle famiglie

appartenenti alle coorti inferiori. Quelli che pagano più di tutti “il mancato riconoscimento al merito”. Quelli che pagano la debolezza di un'Università incapace di dare eccellenza ai migliori e un mestiere alla maggioranza. Quasi un terzo dei laureati italiani ha in tasca un pezzo di carta che non riesce a spendere nel mondo del lavoro. Un altro dato importante, unito, forse non a caso, al nanismo delle nostre aziende, è che gli imprenditori del nostro paese sono poco scolarizzati, e solo il 6% degli industriali è laureato. Da qui anche una difficoltà oggettiva, quantitativa e qualitativa, di domanda di laureati da parte delle industrie. Il risultato è che, pur aumentando il livello di istruzione, le disuguaglianze sociali non diminuiscono. Tornano alla mente gli scritti di Ermanno Gorrieri, in particolare il suo ultimo libro “Parti uguali fra disuguali”, nel quale, partendo da un monito di don Milani, si sforzava nella ricerca di nuovi contenuti di una politica di progresso sociale per l'effettivo esercizio dei diritti attraverso selettive politiche redistributive. Sarebbero stato dato a tutti la possibilità di valere per merito, e non per la coorte sociale di provenienza. Avremmo avuto imprese migliori, università con docenti migliori... Forse una società meno corrotta, perchè più mobile al suo interno. Forse avremmo avuto anche una società meno impaurita e un futuro più amico dei giovani. (appunti e riflessioni da un articolo di Repubblica R2 15 sett.)

“La nave è in mano al cuoco di bordo e ciò che trasmette il megafono del comandante non è più la rotta, ma ciò che mangeremo domani”

Forse, come non mai quest'immagine riportata nel diario del filosofo S. Kierkegaard, ci sembra essere la più appropriata a descrivere come si è mosso e si sta muovendo il governo in carica in materia di lavoro: in modo disorganico e un poco confusionario. A fronte di parecchi proclami, in qualche caso meritevoli di attenzione e considerazione (vedi la volontà di affrontare il nodo dell'efficienza nella Pubblica Amministrazione), poi, nei fatti, si interviene con provvedimenti di incidenza risibile (detassazione degli straordinari: “cui prodest”, meglio puntare su una maggiore dotazione per la riduzione del carico fiscale dei premi di secondo livello ad esempio), “sfacciati” quali la cosiddetta “social card” destinata agli anziani indigenti per permettere l'acquisto di generi di prima necessità con carte pre-pagate fornite dallo Stato (elemosina di Stato con non poche implicazioni in materia di privacy), come pure forzature (proroga delle assunzioni a termine oltre i 36 mesi) e dietro front (precarì della PA), passando dal “pegno elettorale” dalla vicenda Alitalia dove il numero dei licenziati dalla cordata Italiana è notevolmente superiore a quello del piano Air France (con in più un debito a carico delle tasche degli italiani stimato in 3 miliardi di euro). Da questa modalità di procedere sembra trovare conferma la volontà di consolidamento di un sistema duale del lavoro, insider vs outsider, dove poter scaricare sempre di più su questi ultimi i problemi che derivano dalla attuale fase di ristagno dell'economia, facendo buon viso agli imprenditori e venendo incontro nella forma più spiccia alle loro esigenze di breve periodo.

SMS e risposta

La nuova presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, a fine maggio ha dichiarato: “**Dobbiamo ritornare a scandalizzarci per quello che succede nella pubblica amministrazione**”. Va bene, ma scandalizziamoci su tutto quanto è oggettivamente tema di scandalo, nel senso di poco comprensibile ai più e avulso dalla realtà. Ad titolo di esempio prendiamo i compensi astronomici percepiti dai “300 top manager italiani, ammontati nel 2007 a 300 milioni di euro, che corrispondono a 6 milioni medi, pari a 400 volte la paga di un operaio”. Qualcuno sosterrà che sono proprio costoro in grado di creare lavoro e ricchezza e per questo i compensi sono loro dovuti, per poi sentire, a breve distanza di tempo, il 7-7-08, che causa “**congiuntura sfavorevole mondiale con**

relativa caduta sul mercato dell'auto” FIAT procederà con una tornata di CIG a partire da settembre per una settimana mese fino ad un anno, che coinvolgerà quasi tutti gli stabilimenti del gruppo. E ciò indipendentemente dalla presenza o meno di Top Manager in azienda.

La “disfida” di Brunetta

Dobbiamo riconoscere che un “effetto Brunetta” c'è stato se, come viene riportato dalla stampa, da quando il ministro ha deciso di combattere l'assenteismo nella Pubblica Amministrazione i dati segnalano riduzioni delle assenze dal 20 al 30%. Il centro studi di Confindustria ha stimato in cinque miliardi di euro il costo dell'assenteismo nella Pubblica Amministrazione, non bruscolini seppur forse calcolati per eccesso. In tempi dove vengono tagliati i trasferimenti al sistema sanitario, all'assistenza sociale e all'istruzione, ben venga non dilapidare risorse che potranno così essere destinate aggiuntivamente a questi importanti settori della vita sociale e civile. Non si vuole fare del moralismo, ma il problema era palese, e un intervento era atteso dai più da tempo, per colpire quelle “zone d'ombra” che per decenni hanno permesso e garantito il diffondersi di comportamenti “anomali” ma purtroppo contagiosi. Ma come hanno già detto in molti, combattere le assenze rappresenta un solo aspetto del problema di ridare efficienza alla macchina pubblica; se non si accompagnerà la lotta all'assenteismo con azioni di riorganizzazione del lavoro e motivazione del personale, non si otterranno risultati reali e duraturi.

Produttività

“L'attitudine a conseguire un risultato superiore ai mezzi impiegati, spec. dal punto di vista economico: *la p. di un bene di un'impresa*; più specificatamente il rapporto tra il risultato di un'attività economica e i mezzi impiegati o il rapporto tra il prodotto e l'insieme dei fattori di produzione che hanno concorso a produrlo”. (Devoto Oli pag. 2139)

Questo parola “produttività” è il nuovo totem della confindustria e del governo. La nuova pietra filosofale, nulla sarà concesso, pensato e disposto senza un riferimento “alla produttività”.

E' diventata una parola che si usa a prescindere, la si sente in bocca a tutti, per carità. Ma consentitemi: produttività è semmai un termine più adatto ad un'industria invecchiata, terzista, da volumi per bilici, da tonnellaggio. Non serve a misurare valore intellettuale, brevetti, e valore aggiunto di marca. A margine del work shop Ambrosetti, dopo il solito refrain confindustriale ho potuto cogliere le parole del responsabile di uno dei più importanti e inno- ●●►

••► vativi marchi calzaturieri italiani dire: “Mi chiedo se, per l’Europa come per l’Italia, abbia senso continuare a insistere sul tema della produttività o se, invece, non sia preferibile sottolineare quello della redditività. Migliori la produttività se lavori di più, riduci il personale e ti concentri sui processi produttivi. Se ti concentri sulla redditività, indipendentemente dalla tua dimensione, devi spingere sull’innovazione di prodotto, sul design, sulla tutela brevettuale e del servizio. Vai su segmenti in cui guadagni bene. Il mercato lo conosci e batti la concorrenza con il valore aggiunto” Parola di industriale. Quindi, quando oggi sentiamo parlare di “produttività”, a 150 anni dalla scoperta delle macchine a vapore, stiamo parlando con molta probabilità della parte più comprimibile dei “fattori di produzione”, i diritti, gli orari e i salari dei lavoratori. Senza per altro innovare minimamente l’industria.

Una riflessione sulla vicenda della clinica privata S. Rita

Tutti siamo rimasti colpiti per quanto è accaduto recentemente alla clinica S. Rita di Milano, struttura privata che opera in regime di convenzione con il Servizio Sanitario regionale. Sulla pelle dei pazienti, venivano applicati, non da tutti i medici, protocolli di cura definibili a dir poco di “stampo tayloristico” tutti orientati alla massima efficienza produttiva, con il solo scopo di ottenere maggiori rimborsi: operazioni ripetute o non necessarie, meglio se ricomprese nel tariffario ai più elevati valori di rimborso; sull’efficacia di quanto posto in essere i dubbi permangono e sarà l’autorità giudiziaria a decidere nel merito. Se, da un lato dobbiamo prendere atto che il sistema sanitario ha la necessità di transitare da un modello di gestione “politico” ad un modello di gestione tecnico-manageriale, d’altro canto non dobbiamo alzare bandiera bianca rispetto al parametro guida cui fare sempre riferimento quando si parla di salute: **l’appropriatezza della cura da adottare**, che ben sappiamo essere un concetto che non sempre può e deve rispondere a criteri aziendalistici. Ben venga l’adozione nel sistema sanitario di modelli di gestione che prestino maggiore attenzione all’efficiente ed efficace impiego delle risorse disponibili, che come ci viene annunciato, saranno destinate a ridursi, ma dove il fattore tempo non è e non dovrà mai diventare fattore assoluto di misurazione, perché cura o meglio prendersi cura non sarà mai sinonimo di produzione.

Lavoro, illegalità e complicità

“Sulle regole” è il titolo dell’ultimo libro di Gherardo Colombo. Le prime pagine sono un’ininterrotta sequenza di esempi di sotterfugi, furbizia, disonestà che incontriamo quotidianamente intorno a noi a cui

quasi non facciamo caso, ma che il “magistrato” Gherardo Colombo ci indica, trascinandoci in lungo e in largo per un paese che conosciamo e che è il nostro. Sotto l’apparenza delle leggi uguali per tutti, del rispetto per ogni diritto di base, vive e prospera una nazione parallela, fatta di illegalità. Inutile tirarsene fuori, è un’illegalità endemica che ci vede complici, almeno per omissione. Ciò che più fa riflettere è che la stragrande maggioranza delle illegalità, essendo di natura economica, si svolge nel mondo del lavoro. Negli uffici, nelle banche, nelle fabbriche... Abbiamo parlato, nell’articolo precedente, dei fatti della Clinica Santa Rita di Milano. Un fatto efferato. Un sistematico accanimento, programmato, scientifico sui malati, le figure umane più deboli, che tradendo la loro fiducia, e quella dei loro famigliari, ha agito al peggio, al solo scopo di ottenerne il maggior ricavo economico possibile. Un’azione obrobriosa certo, ma che è stata ripetuta decine di volte, per anni, e forse altre azioni illegali di lucro si ripetevano da ancora più tempo. Lo scopo della riflessione non è fare il processo a ciò che è accaduto lì, ma pensare a quante volte nei posti di lavoro, come cittadini e uomini, non siamo stati capaci di vedere e dire ciò che da un’altra parte avremmo urlato. Essere impiegati bancari che offrono (in coscienza) azioni spazzatura, derubando i risparmi di una famiglia, per riceverne un benefit aziendale; chimici in un’azienda alimentare che fanno di produrre cibo alterato che sarà distribuito nei supermercati e finirà nelle case; contabili in un ufficio amministrativo che coprono frodi fiscali... Pensate quanti altri potrebbero essere gli esempi... Da ragazzino lavoravo in una azienda grafica nel centro di Milano, era appena entrata in vigore la legge Merli (credo si chiamasse così) sulle norme anti-inquinamento. Io avevo il compito, al mattino presto, di misurare con un densitometro le acque in uscita dagli scoli di lavorazione dopo le vasche di decantaggio. Se i valori non rientravano nelle tabelle dovevo aprire un rubinetto, ben celato nell’impianto, in modo che anche ad un controllo a sorpresa sarebbe risultato tutto nella norma. Non lo dimenticherò mai! Spesso alcune aziende confondono la lealtà verso l’impresa, con un automatico arruolamento al lato oscuro, all’illegalità, quando addirittura non si trasforma nel ricatto per il posto di lavoro. In alcuni casi la complicità è cercata a vantaggio anche personale. Quello che invece dovremmo fare, come lavoratori e cittadini, è avere la schiena dritta e non piegare le nostre conoscenze, abilità o mansioni, a cose diverse dall’onestà e dalla dignità del lavoro.

Voucher o buoni lavoro per prestazioni occasionali

Finalmente, a distanza di cinque anni, si da attuazione agli art. 70-71-72 del D.Lgs. 276/2003 in materia di prestazioni occasionali, sperimentando ••►

•••► L'istituzione dei voucher o buoni lavoro "con le attività agricole a carattere stagionale effettuate da pensionati e da giovani con meno di 25 anni regolarmente iscritti a un ciclo di studi" con l'occasione della vendemmia 2008. Il valore del voucher è pari a 10 euro lordi comprensivi di contributi previdenziali e assicurativi contro gli infortuni. Poco che possa essere il valore del voucher, quantomeno ci si muove nella direzione di dare uno strumento che possa far emergere il lavoro nero. Però, già che si è provveduto in tal senso, si poteva estendere il voucher anche ai lavoratori "stranieri", che come ben sappiamo rappresentano la quasi totalità di coloro che sono impegnati in questi attività con carattere stagionale o occasionale/accessorio, soprattutto nel settore agricolo. Il fatto che questi lavoratori debbano passare attraverso le agenzie di somministrazione lavoro lascia aperto il dubbio che, visto i costi amministrativi legati a questa modalità di impiego, o continueranno a lavorare in nero oppure compenseranno il maggior onere percependo una paga inferiore a quella del voucher.

TFR

Dopo due anni dall'entrata in vigore della riforma delle pensioni, solo il 30% dei lavoratori italiani ha optato per i fondi pensione. Da queste pagine abbiamo da subito trovato gravi incongruenze tra le aspettative date ai lavoratori sulle illusioni della "seconda gamba" della previdenza e il ruolo svolta dal TFR come unico reale supporto economico alle famiglie in caso di perdita di lavoro.

Riteniamo un fatto gravissimo la perdita di risparmio gestito da parte dei fondi, in particolare dei fondi negoziali che richiede una profonda riflessione e la possibilità dell'immediato recesso da parte dei lavoratori, ora negato da una forma vessatoria.

Evasione fiscale

A parole, questo governo, vuole continuare a combattere l'evasione fiscale. Ma la prima azione pratica, appena insediato, è stata quella di annullare l'attuazione della legge sulla tracciabilità del denaro, varata pochi mesi prima dal precedente esecutivo. Ha riportato la soglia per la non trasferibilità degli assegni da 5 mila a 12.500 euro. Ha bloccato le norme che stavano entrando in vigore e che impedivano il pagamento in contanti ai professionisti, (dentisti, artigiani, ecc). Ha eliminato l'obbligatorietà del conto separato dell'attività d'impresa da quello per-

sonale, nonché la realizzazione per le imprese di un elenco clienti/fornitori. L'urgenza dell'intervento legislativo porterebbe far pensare a un grande regalo a propri elettori di riferimento. Noi riteniamo che l'entrata in vigore di queste norme avrebbero permesso di combattere efficacemente l'elusione fiscale diffusa, e dato inizio a comportamenti più trasparenti. Facilitato controlli tempestivi e verifiche incrociate, da parte della Finanza, contro la criminalità e il riciclaggio di denaro sporco. Una responsabilità in più mancata da questo governo,

Breve storia dell'economia e del lavoro (2°)

La prima fase della rivoluzione industriale

La prima fase della nuova era industriale cominciò con l'**invenzione della macchina a vapore**, che consentì di sostituire la forza lavoro dell'uomo con una forza non umana. L'altro cardine che consentì il rapido sviluppo dell'innovazione tecnologica applicata al lavoro avvenne grazie soprattutto alla **divisione del lavoro**: un processo sminuzzato in atti semplici si prestava per la creazione di uno strumento tecnologico che facesse quel lavoro. Il passaggio al sistema della **fabbrica**, come luogo dove si concentra tutto il processo della produzione, fu comunque graduale e si sviluppò in Inghilterra tra il 1760 e il 1815 mentre per altri paesi, la Germania ad esempio si dovrà aspettare altri 50 anni. Non è poi esatto dire che la fabbrica introdusse il **sistema salariale**, piuttosto aumentò in modo esponenziale il numero delle persone che lavoravano a salario; infatti, già alla fine del XVIII secolo, preesisteva in Inghilterra un esteso tessuto di imprese artigianali che operavano come imprenditori «**conto terzi**» e dove si ritrova una classe di **operai salariati** pagati a **cottimo**. Sempre a cavallo di questo secolo, i lavoratori toccati dalla nascente rivoluzione industriale cominciarono a prendere posizione in difesa della propria occupazione, perché preoccupati dal fatto che i macchinari riducessero l'occupazione. Le ostilità contro le nuove macchine si accentuarono e si diffusero tanto che, il Parlamento inglese fu costretto nel 1769 a votare una legge che puniva con la morte coloro che distruggevano gli edifici nei quali operavano delle macchine. È in questo contesto che nel 1778 vengono alla ribalta i moti per la distruzione dei macchinari, il cosiddetto **luddismo** di cui Ned Ludd fu l'ispiratore. Ma a questa presa di posizione operaia contro le macchine, seguirono delle repressioni che ne decretarono l'insuccesso. (continua)

Se volete contribuire, consigliare, inviare scritti, porre domande, segnalare quello che accade nel vostro lavoro o nella vostra ricerca di lavoro, scrivete a questa e-mail: acli.cernusco@libero.it specificando nell'oggetto Job Zone. Ve ne saremo grati.